

Omelia tenuta da P. Aldo Bergamaschi

2 Agosto 2002
ore 18,30

Perdono di Assisi

Immagino che siate venuti per celebrare la “Festa del Perdono”. Ho l'obbligo di spiegarvi che questa festa è nata da una idea o meglio da un'ossessione di San Francesco, il quale era preoccupato della salvezza dei suoi fratelli.

Cercherò di essere semplice e riassumerò in breve ciò che è contenuto in volumi. Ci sono leggende che si accavallano a leggende, la relazione che vi dò è la più semplice e la meno carica di miracolismi per usare una parola capibile.

Siamo nel 1216 a Perugia, tutta l'Umbria si riversa in quella città perché è morto il papa Innocenzo III. A lui succede Onorio III, Francesco è presente e siccome aveva restaurato la Porziuncola, si è detto: proviamo a chiedere al papa un privilegio che aiuti i poveri ad andare in Paradiso. Voi vi direte: come mai?

Perché le indulgenze plenarie venivano date a quelli che andavano in Terra Santa a fare le crociate e una parte di questi passava da San Giacomo di Compostela.

Queste indulgenze venivano date dietro pagamento: soldi,.. soldi,..soldi! Tutto questo dava fastidio a San Francesco il quale, si è posto il problema: allora in Paradiso ci vanno solo i ricchi o quelli che possono spendere!

Qui, non ci giuro, pare gli sia apparsa la Madonna, ma questo lasciamolo alle ricerche degli storici..

Francesco andò dal Papa e con un atto di sfrontatezza incredibile gli chiese il permesso di dichiarare che ottenesse l'indulgenza chi fosse entrato nella Porziuncola, - la chiesetta che aveva restaurato e che era dedicata alla Madonna - e avesse recitato un Pater, Ave, Gloria e una preghiera per lui; costui infatti avrebbe ottenuto la remissione dei peccati, non solo della colpa ma anche della pena.

Onorio III disse a San Francesco: quanti giorni vuoi che annetta a questo favore? E Francesco disse: Signor Papa, io voglio anime, non anni!

In parole povere aveva ottenuto il privilegio senza l'onere della elemosina.

Avete capito in che cosa consiste la sua genialità? Diceva: voglio che anche i poveri vadano in Paradiso, voglio che anche per loro ci sia questa possibilità.

Il Papa avvisa i Cardinali i quali pongono un ostacolo, in quanto non è costume della chiesa concedere questo privilegio senza la così detta elemosina, quindi vedete soldi, ..soldi..! E dissero: se concedi questo privilegio per Santa Maria degli Angeli è ovvio che tutti andranno lì e nessuno andrà più in Terra Santa o a San Giacomo di Compostela. Il Papa a questo punto richiama San Francesco e gliela concede per un giorno solo.

Gli abusi nacquero all'epoca della riforma e i protestanti hanno contestato questa “teoria della remissione della pena e della colpa”.

Eravamo infatti arrivati al punto in cui in tutta la Germania, in tutta l'Europa – si costruiva in San Pietro e occorrevano mezzi - si concedevano sotto pagamento queste indulgenze. So di un predicatore, domenicano che diceva: “Quando il soldo fa tin.. tin.. dentro la cassetta, si possono ottenere tutte le grazie e voi liberate tutte le anime e voi stessi”. Poi aggiungeva: “anche se per ipotesi uno fosse così peccatore da violentare la Vergine Maria gli sarebbe perdonato tutto...”. Voi vedete a che punto si arriva quando si dà il via a queste concezioni quantistiche della vita spirituale. La chiesa ha capito e ha ristretto al punto tale la pratica per cui oggi, si possono ottenere soltanto una indulgenza per voi o per i genitori morti.

Questo per dirvi che oggi c'è l'attenzione alla possibile deteriorazione del principio, che crea nei fedeli una falsa concezione dei rapporti fra Dio e noi, rapporti di tipo quantitativo dove voi con un po' di denari o quattro preghiere vi mettete a posto.

Ora devo spiegare i due concetti che stanno dietro alle due parole: colpa e pena.

Cercherò di spiegare quando commettiamo un peccato che cosa accade in noi e nella realtà. Vi farò un esempio: prendiamo questi camorristi, quelli condannati; facciamo l'ipotesi che uno di questi si ravveda, in che cosa deve ravvedersi? Si deve ravvedere del fatto che commettendo quei peccati ha offeso Dio che dice "non uccidere". Stessa cosa anche per quei ragazzi che prendono la droga, perché Dio vuole che tu rispetti il tuo corpo.

A voi che siete genitori dico che nell'educare i vostri bambini, ad esempio uno di dieci anni, la prima cosa che dovete fare non è quella di insegnargli le preghiere, lo dico con molta chiarezza, dovete dirgli: tu vedi come sei fatto: hai le gambine, il torso, le manine e il cervello, quel cervello è un re, tu sei padrone di tutto il tuo corpo, per cui se mangi troppo, se bevi troppo o assumi sostanze nocive, tu commetti un'ingiustizia nei confronti di tutto quel mondo.

Tu sei il re di tutta quella "repubblica" che è il tuo corpo e che devi amministrare col tuo cervello. Questa signori genitori è la prima lezione che dovete fare ai vostri bambini.

Facciamo ora l'ipotesi che questo delinquente si ravveda, quindi riconosce di avere offeso Dio, si confessa, atto di contrizione. E' ovvio che il sacerdote gli dirà che nell'aver commesso quei crimini ha offeso Dio, però nello stesso tempo ha offeso il suo prossimo perché ha ucciso, ha distrutto delle famiglie, ha rubato e così via; su quello deve pagare restituendo ecc.

Dal punto di vista del "Perdono di Assisi" ecco che se uno riconosce la colpa e poi si rende conto che ha delle pene da pagare, o le paga in questa vita oppure le paga nell'altra, con questa teoria si viene a dire che Dio annulla tutti e due gli aspetti del peccato.

Ti sei rimesso a posto con Dio ecco la colpa (hai offeso Dio) e poi hai devastato la realtà circostante (ecco le pene). Ti sono rimesse anche queste pene salvo il fatto di doverle restituire.

Un giovane mi ha fatto questa obiezione: "e il buon ladrone allora?" Il buon ladrone ha fatto quello che ha fatto e si è convertito.

Un bravo esegeta dice che finalmente ha saputo scoprire Dio "nell'uomo Gesù" messo in quelle condizioni. Questo ha creato il lui una novità.

Gesù lo porta in Paradiso il giorno stesso, ma se fosse sopravvissuto a quella crocifissione sicuramente avrebbe speso tutta la sua vita a riparare e a riparare tutti i disastri che aveva fatto intorno a sé.

Faccio un codicillo e chiudo: mai Gesù presenta il buon ladrone come un'ideale cristiano.

Il buon ladrone metterà in evidenza la misericordia e la bontà di Dio, ma l'ideale del cristiano è colui che osserva i comandamenti e pratica la carità nei confronti del prossimo.

Omelia tenuta da P. Aldo Bergamaschi

4 Agosto 2002
ore 11,30

Vangelo: Matteo (14,13-21)
"..date loro voi stessi da mangiare"

In quel tempo, quando udì della morte di Giovanni Battista, Gesù partì su una barca e si ritirò in disparte in un luogo deserto. Ma la folla, saputolo, lo seguì a piedi dalle città. Egli, sceso dalla barca, vide una grande folla e sentì compassione per loro e guarì i loro malati. Sul far della sera, gli si accostarono i discepoli e gli dissero: “Il luogo è deserto ed è ormai tardi; congeda la folla perché vada nei villaggi a comprarsi da mangiare”. Ma Gesù rispose: “Non occorre che vadano; date loro voi stessi da mangiare”. Gli risposero: “Non abbiamo che cinque pani e due pesci!”. Ed egli disse: “Portatemeli qua”. E dopo aver ordinato alla folla di sedersi sull’erba, prese i cinque pani e i due pesci e, alzati gli occhi al cielo, pronunciò la benedizione, spezzò i pani e li diede ai discepoli e i discepoli li distribuirono alla folla. Tutti mangiarono e furono saziati; e portarono via dodici ceste piene di pezzi avanzati. Quelli che avevano mangiato erano circa cinquemila uomini, senza contare le donne e i bambini.

La prima discussione sarebbe quella di vedere se l’attenzione va portata su questo miracolo, in quanto miracolo inteso volgarmente, cioè come colpo di bacchetta magica in cui Gesù, prende i pani e i pesci e li moltiplica. Se va inteso così o se il miracolo invece, non sia di ordine pedagogico, perché accade un fenomeno strano: finalmente abbiamo una divisione equa del cibo, come anche la distribuzione avviene in una forma strumentale.

Avete mai osservato come gli animali accedano al cibo? Notavo, quando gli altri anni mi trovavo in vacanza in montagna, che le pecore con i loro agnellini, mangiavano tutte direttamente l’erba. L’erba data da Dio era mangiata direttamente da ogni singolo individuo, compresi gli agnellini appena svezzati; ognuno fa per se. E per fortuna non dipendono; il cibo loro non dipende da nessun’altro della “categoria”. L’agnellino mangia la stessa erba della madre e non dipende dalla madre, perché l’erba è creata da Dio e loro la mangiano direttamente.

Noi abbiamo ancora due o tre punti in cui siamo indipendenti: l’aria che non dipende ancora da nessuno, ognuno respira quella di cui ha bisogno; la luce del sole è ancora uguale per tutti, non dipende da nessuno; già l’acqua comincia a dipendere da qualcuno.

Il discorso precedente riguarda gli erbivori, ma se passiamo ai carnivori, già le cose cambiano. Se guardiamo un gruppo di leoni, dove, dopo aver catturato la preda, il primo a mangiare è il sig. leone, poi la sig. leonessa, poi i cuccioli. Lì esiste già una gerarchia in cui l’accesso al cibo dipende da qualcuno, non è più autonomo.

Vi invito al passaggio più brutale: e noi? Come avviene il nostro accesso al pane? Se il buon Dio l’avesse dato come l’aria! Invece no! C’è, c’è, ma dipende dal lavoro e per produrre questo pane: ecco la piramide sociale, ecco il dramma di tutti i nostri drammi. Sig. Vescovi, sig. Papa, sig. Preti è inutile che andiate in giro a proclamare i rinnovamenti a destra e a sinistra sul piano dello Spirito. Voi dovete dirci che cosa Gesù ci insegna per quanto riguarda il rapporto di lavoro, punto e basta.

I guai li vediamo tutti: L’America Latina, tutta cattolica e credente in Dio, eppure sono i luoghi in cui si muore di fame. E così l’Africa, piena di tribù religiose di tutte le specie: eppure si muore di fame. Si lo so, in genere diciamo “poca voia ed lavurer” (scusate se parlo in dialetto) poca voglia di lavorare, è vero sotto un certo profilo, ma è il rapporto di lavoro e lo dicevo a uno di questi sacerdoti missionari in Brasile: ma per favore, cosa andate predicando? La Chiesa come qui in occidente in genere ha dei poteri, allora il Vescovo che predica che i contadini sono oppressi dai latifondisti: voi con i soli soldi della chiesa comperate questi terreni e dateli ai contadini da lavorare, secondo i criteri evangelici. Non avremmo più degli schiavi che muoiono di fame con i loro poveri figli. Questo dovete fare voi che avete in mano la verità e dite di credere in Gesù Cristo.

Questa faccenda di fare dei “pranzi”, era costume anche degli imperatori romani. Anche Erode, il quale nel suo giorno onomastico, faceva un pranzo per tutti i poveri e passava cinque portate. Ben diversa da quello che Gesù - nell’ipotesi che abbia fatto quel miracolo - Egli moltiplica solo pane e pesce e l’acqua ci sarà stata nei dintorni, ma non dice nemmeno che abbia moltiplicato il vino. Quindi il puro essenziale per uscire dalla fame e dal bisogno. Erode però, li guardava dalla finestra, ma non andava con loro a mangiare e li trattava come cani purché obbedissero. Intanto i poverini si prendevano quella piccola gioia di un giorno e poi ricominciava la catena della schiavitù.

Alcuni ricercatori antropologi, i quali vanno a scovare dei gruppi umani, Amazzonia ecc. hanno scoperto un gruppo che aveva come cibo fondamentale una pianta che produceva frutti più o meno simili a una mela. Questi frutti erano ricevuti dal gruppo solo durante la stagione dei venti che faceva cadere i frutti e loro potevano mangiarli. Se non c’era il vento, morivano di fame. Nella natura umana c’è anche questo, quindi peggio degli animali. Ci vuol tanto ad arrampicarsi sull’albero e prenderli? No, un tabù che avevano nella testa: il frutto si mangia solo se il vento lo butta giù. Te lo mette in bocca.

Ora un altro raccontino che prendo dalle ricerche sulla psicologia animale. Gli psicologi hanno fatto delle ricerche per capire i comportamenti degli animali, scoprire se in loro c’è qualche progresso, ricerche molto interessanti sempre per misurare il livello di intelligenza degli animali, nostri fratellini. Hanno messo in gabbia tre topolini, dentro c’è un piccolo congegno mediante il quale, se il topo con la zampina preme una levetta viene giù il cibo. Dopo un po’ di tempo i topi capiscono che per mangiare si manda giù quella levetta, senonché invece di fare cadere il bocconcino di cibo vicino alla levetta, mediante un tubetto, hanno distanziato la caduta del bocconcino. Dopo avere scoperto il congegno; i tre topolini sono fermi e aspettano che uno di loro vada a premere la levetta. Chi preme la levetta non mangia il cibo, ma lo prendono gli altri che si mettono in posizione. Si muore di fame? Finalmente uno dei tre ha un colpo di genio, si avvicina alla levetta la aziona tre volte rapidamente poi corre anch’egli e riesce a mangiare il terzo boccone. Bisognava agire in quel modo per poter sfamare se stesso e gli altri.

Conclusione: solo uno compiva questa opera più volte al giorno – i topi hanno bisogno di mangiare spesso - gli altri due; uno una volta su dieci, l’altro mai.

Signori, riflettiamo se non sia questa la nostra condizione: il cibo c’è, ma il modo di distribuirlo...

Parentesi, quando dico il Padre Nostro c’è un punto in cui si recita: “Dacci oggi il nostro pane quotidiano”. Io lo interpreto così: Gesù, buon Dio, continua a far sì che la terra produca l’erba e che le mucche continuino a produrre il latte per i bambini e per i vecchi e per tutti.

Non crediamo che Dio ci metta in bocca il pezzo di pane, ma che continui a rendere la terra produttiva, il resto dipende da noi.

Dipende se vogliamo essere i tre topolini della gabbia in cui è raffigurata la nostra condizione umana o se vogliamo essere uomini cristiani.

Omelia tenuta da P. Aldo Bergamaschi

11 Agosto 2002
ore 11,30

Vangelo: Matteo (14,22-33)

“Coraggio, sono io, non abbiate paura”

Dopo che la folla si fu saziata, subito Gesù ordinò ai discepoli di salire sulla barca e di precederlo sull'altra sponda, mentre egli avrebbe congedato la folla.

Congedata la folla, salì sul monte, solo, a pregare. Venuta la sera, egli se ne stava ancora solo lassù. La barca intanto distava già qualche miglio da terra ed era agitata dalle onde, a causa del vento contrario. Verso la fine della notte egli venne verso di loro camminando sul mare. I discepoli vedendolo camminare sul mare furono turbati e dissero: "E' un fantasma" e si misero a gridare dalla paura. Ma subito Gesù parlò loro: "Coraggio, sono io, non abbiate paura". Pietro gli disse: "Signore, se sei tu, comanda che io venga da te sulle acque". Ed egli disse: "Vieni!". Pietro, scendendo dalla barca, si mise a camminare sulle acque e andò verso Gesù. Ma per la violenza del vento, s'impaurì e, cominciando ad affondare, gridò: "Signore, salvami!". E subito Gesù stese la mano, lo afferrò e gli disse: "Uomo di poca fede, perché hai dubitato?". Appena saliti sulla barca, il vento cessò. Quelli che erano sulla barca gli si prostrarono davanti, esclamando: "Tu sei veramente il Figlio di Dio!".

Tempo fa mi è capitato di avere una discussione con un rabbino, il quale decantava i miracoli di Mosè. Il passaggio del mar Rosso: due sponde come due muraglie ecc. Gli chiesi: ma tu veramente credi che il racconto corrisponda alla verità? Convintissimo, rispose. Io ho qualche dubbio e lo confermano le ricerche di alcuni esegeti che ci dicono che in quel luogo le acque erano basse, possibilità di alta marea, quindi il racconto sarebbe una celebrazione eccessiva di un episodio che aveva del miracoloso, solo il fatto che fossero riusciti a passare in mezzo al mare. Allora io maliziosamente ho chiesto: ai miracoli di Gesù credi? Citandogli questo episodio dove troviamo una descrizione molto precisa e circostanziata. Il rabbino mi dice: No, non credo a questo miracolo, perché non è nella Bibbia, ma nel Nuovo Testamento e quindi fuori dalle mie certezze. Ripresi dicendogli che: è inutile discutere, ammetto che tu possa non accettare la divinità di Cristo, ma io ti dirò che faccio la lettura di questo passo evangelico, tale e quale come faccio la lettura del V. T. nel quale tu giuri su tutti i particolari.

Il problema è di capire quale è il significato profondo di questo racconto che viene qualificato come miracolo e che vorrebbe adombrare qualche altra verità che cercherò di dirvi. Questo episodio di Pietro che affonda nelle acque è forse la descrizione di un concetto?

C'è una favola di La Fontaine che ha come titolo La volpe e la cicogna. La volpe invita la cicogna a pranzo e gli dà il cibo in un piatto molto largo dove la cicogna con il becco lungo non riesce a prendere nulla e se ne torna a casa digiuna, mentre la volpe si mangia tutto.

La cicogna ricambia la cortesia e invita la volpe a pranzo, senonchè gli serve il pranzo dentro a un vaso profondo raggiungibile con il becco della cicogna, ma non con il muso della volpe la quale, se ne torna a casa a digiuno. Il titolo della favola è questo: Chi la fa l'aspetti.

Ho l'impressione che l'evangelista sì, parta indubbiamente da qualcosa che è accaduto, però ecco la lezione: nulla di oggettivamente salvifico esiste. Se il miracolo fosse stato concepito come una trasformazione delle acque in terra ferma, tutto sarebbe andato a meraviglia, ma per operazioni che richiedono la novità evangelica – conversione – non si può mai prescindere dal soggetto. I Sacramenti - ci è stato insegnato - che "ex opera operato" (operano per se stessi miracolosamente). Ci sono molti cattolici i quali vedono male il fatto di dare l'Ostia in mano, credo che la CEI obbligherà a fare la comunione sotto le due specie, così se si intinge l'Ostia nel vino, dopo bisogna darla direttamente in bocca. Si dice che qualcuno la trasporti per riti satanici, mettono degli spilli e altro... Queste cose mi vengono raccontate, non ho esperienza. Potrebbe essere anche vero che la motivazione per cui si è arrivati a questa soluzione sia per i molti abusi.

La Grazia non è totalmente gratuita, non è vero che l'Eucarestia operi ex opera operato, perché nel fedele nascerebbe l'idea del miracolismo, come se l'Ostia fosse una specie di talismano o forma di idolatria. Ci deve essere invece la predisposizione dell'individuo.

Pietro camminava sulle acque dietro il comando di Gesù il quale non ha comandato alle molecole del suo corpo, ma al suo cervello. Fino a quando Pietro è unito al comando di Cristo interiormente sta in piedi, ma appena c'è questo dubbio crolla. Si potrebbe dire che S. Pietro sapeva nuotare, era pescatore, eppure deve gridare aiuto e viene sollevato. Da qui l'importanza di quella che noi chiamiamo la Grazia.

Gesù comanda, ma alla volontà non alle molecole del corpo e qui comincia la responsabilizzazione di colui che crede. La fede non è gratuita totalmente occorre gestirla. Al bene non si fa l'abitudine. Si fa l'abitudine al male, al bene no. Il Bene è come l'aereo che sta su fino a tanto che c'è la benzina, quando cessa il carburante, quell'aereo non sta su per abitudine; deve inesorabilmente cadere.

Il primo dubbio di Pietro è sulla identità di Cristo: "Se sei tu..?" Come se sei tu, c'è stato un atto di fede iniziale, ma ha dubbi sulla identità di Gesù.

Il secondo, la possibilità di camminare sulle acque dopo l'ordine ricevuto. La vita di ogni cristiano è un'altalena tra fede e incertezza.

Di Pelagio vi ho già parlato, però voglio approfondire. Il suo peccato è quello di eliminare la presenza di Gesù nelle opere di bene che il Vangelo comanda. Gesù ci dice che dobbiamo amare il nostro prossimo, e i tre punti dolenti li sapete: sesso, danaro e potere. Per attuare questa verità la natura umana non ha le capacità. Non posso parlarne oggi, ma è il grande dibattito di Rousseau il quale diceva che non esiste il peccato, ma esiste soltanto un errore. Scrive L'Emilio che è un trattato sulla natura umana.

E' vero che Gesù ci comanda delle cose che non si possono fare senza l'aiuto della Grazia. Sarebbe come dire che un aereo può superare il muro del suono a condizione che invece della benzina metta un altro tipo di carburante. Questo è quanto ci dice in fondo il cristianesimo. Facciamo attenzione perché se non c'è questo carburante non riusciamo a raggiungere quelle velocità.

Pelagio aveva denunciato l'errore che è anche il nostro, vedendo delle chiese piene di gente e fare la comunione; poi, fuori dalla chiesa tutto ricominciava come prima, anzi peggio: questi cristiani – diceva - hanno confuso il valore dell'Eucarestia e la vanno a ricevere come un talismano che opera per se stesso la presenza fisica di Gesù. Bisogna che noi facciamo leva sulla onorabilità - dice Pelagio – dell'individuo, per cui Gesù potrà essere un buon esempio, ma non la forza vitale per potere ottenere quelle opere.

Ancora Pelagio: puoi essere buono per un secondo? Pensateci, tu uomo puoi essere fedele a tua moglie per un secondo nell'unione del matrimonio cattolico? Poi ribadisce: se uno può essere buono per un secondo non vedo perché non debba essere buono per due, per quattro e così via.

Io ci sono passato per questo errore, mi accorgo che nemmeno per un secondo posso essere buono, ho parlato di voi nel matrimonio, ma io ho fatto i miei voti e se non ho la Grazia di Dio, non li osservo neanche per un secondo, almeno col pensiero, per cui ho bisogno della presenza di Gesù come fondamento della fede.

Mi rivolgo ai giovani e a coloro che hanno bisogno delle ricerche mentali per dirvi come Pelagio sia arrivato a dire queste cose. L'errore di Pelagio è: la concezione del tempo. Concepisce il tempo come una serie di zollette di zucchero tutte uguali, cioè una ripetizione della medesima frazione moltiplicata per l'infinito. Non è così, il tempo è una realtà dinamica è una insidia. Se torniamo all'Eden compare all'ora tale il serpente che suggerisce a Eva ecc. Se il tempo fosse una ripetizione identica dei singoli istanti non ci sarebbe mai la rottura; chi fa il bene lo fa sempre.

Chiudo con un episodio che prendo dalla vita di S. Bernardo, un abate che aveva sotto di sé monaci, contadini, i servi della gleba ecc. Un giorno regalano al convento un cavallo e Bernardo sfida un suo contadino. Dice Bernardo al contadino: se sei capace di dire una Ave Maria senza distrarti, io ti

regalo il cavallo. Il contadino chiude gli occhi, inizia a pregare, ma dopo tre secondi li riapre e dice: sig. abate, il cavallo, me lo dà così o anche con i filamenti. Non riesce per tre secondi a restare fedele al concetto di preghiera. Il pensiero del cavallo regalato aveva creato un disastro all'interno del suo cervello, ed è quello che accade anche a noi quando chiediamo le grazie, non pensiamo a Dio, ma pensiamo alle grazie che Dio ci dovrà dare. Così tutto il castello crolla e siamo ancora da capo con la pura natura umana.

Omelia tenuta da P.Aldo Bergamaschi

15 Agosto 2002
ore 11,30

Vangelo: Luca (1,39-56)

Maria rimase con lei per circa tre mesi,...

In quei giorni, Maria si mise in viaggio verso la montagna e raggiunse in fretta una città di Giuda. Entrata nella casa di Zaccaria, salutò Elisabetta. Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino le sussultò nel grembo. Elisabetta fu piena di Spirito Santo ed esclamò a gran voce: "Benedetta tu fra le donne, e benedetto il frutto del tuo grembo! A che debbo che la madre del mio Signore venga a me? Ecco, appena la voce del tuo saluto è giunta ai miei orecchi, il bambino ha esultato di gioia nel mio grembo. E beata colei che ha creduto nell'adempimento delle parole del Signore"

Allora Maria disse: "L'anima mia magnifica il Signore e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore, perché ha guardato l'umiltà della sua serva. D'ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata. Grandi cose ha fatti in me l'Onnipotente e Santo è il suo nome: di generazione in generazione la sua misericordia si stende su quelli che lo temono. Ha spiegato la potenza del suo braccio, ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore; ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili; ha ricolmato di beni gli affamati, ha rimandato i ricchi a mani vuote. Ha soccorso Israele, suo servo, ricordandosi della sua misericordia, come aveva promesso ai nostri padri, ad Abramo e alla sua discendenza per sempre". Maria rimase con lei per circa tre mesi, poi tornò a casa sua.

Comincio con il leggervi le tre righe con cui viene definita questa festività dell'Assunta, poi vediamo se riusciamo ad avere le idee chiare, perché vi confesso ho dei grossi dubbi circa la concezione che ha in genere il popolo cristiano di questa festa, cioè che cosa vuol dire Assunta.

Ecco il testo del dogma: "E' un dogma rivelato da Dio che, l'Immacolata Concezione madre di Dio sempre vergine, terminato il corso della vita terrena, fu Assunta alla gloria celeste in anima e corpo".

E' giusto dire: Assunta in cielo? Ho dei dubbi, qui il testo dice: "Assunta alla gloria celeste in anima e corpo". Cercherò di farvi capire in che cosa consiste la diversità. Nei primi secoli della Chiesa questo dogma non era creduto e i cristiani erano bravi egualmente. Questo dogma è stato dichiarato nel 1950, e non si può credere che per 1950 anni tutti quei cristiani che non credevano in questo dogma, sebbene in altre forme, fossero peggiori di noi.

Il vero punto che qualifica un cristiano è quello di credere nella divinità di Gesù e credere nella risurrezione come fatto reale. Riflettendo su questa creatura che chiamiamo Madonna è venuto a chiarirsi anche questo punto.

Ecco come siamo arrivati a questa verità. La chiesa ortodossa – che pure ha la devozione alla Madonna, forse più di noi – professa l'Assunzione corporale di Maria senza averla definita come dogma. Vi dirò che quando fu dichiarato il dogma, la Chiesa ortodossa ebbe una ripulsa.

La definizione che vi ho letto dice che: “la Vergine, terminato il corso della vita terrena...” Come va inteso? E' morta o non è morta? La definizione non si pronuncia sul fatto se la Madonna sia morta o no. Gli ortodossi si adontarono perché loro ammettono la morte e il fatto di non averlo definito, creò per loro uno scandalo.

Per gli ortodossi la Madonna muore ed è portata dagli angeli in “cielo”, inteso come luogo. Spero per voi che seguite la mia messa, quando dico cielo, non intendiate un luogo, diversamente saremmo ancora tra i pagani i quali, concepivano l'esistenza delle divinità, ma in un luogo chiamato cielo. Se per cielo noi intendiamo la trascendenza totale rispetto a questo luogo per cui, da un luogo si passa a uno stato, allora siamo in area cristiana. Per gli ortodossi è lassù morta in attesa della risurrezione finale. Il vantaggio sarebbe che non è andata a finire sotto terra e non è consunta come accade per noi: sei polvere e polvere ritornerai. Questo tipo di concezione non la considero cristiana.

Molti di noi anche dei sacerdoti dicono che la Madonna fu Assunta in cielo, credendo di citare la bolla del dogma, ma interpretano male poiché la bolla recita così: “la gloria celeste”, non in cielo, non possiamo creare l'equivoco tra un “luogo” e un “stato” e la differenza è profonda.

I protestanti non riconoscono né la Immacolata né l'Assunzione, perché dicono di non trovare i due dogmi nelle Scritture e in questo c'è molto di vero. Ai tempi della proclamazione del dogma scrissi a un grande teologo che poi diventò cardinale di Milano, si chiamava Colombo. Anche lui aveva dei dubbi, inoltre il Papa aveva mandato una circolare a tutti i vescovi i quali dovevano fare la firma e dire la loro opinione, pare ce ne fossero molti in disaccordo con il dogma. Il card. Colombo mi disse: Se veramente non è unitaria la fede presso i vescovi, allora c'è da mettere in dubbio tutto; questi erano i tormenti dell'epoca. Poi è venuta fuori questa definizione che ho letto e che accetto.

L'Assunzione non deve essere paragonata – come hanno fatto alcuni teologi alla Ascensione di Gesù - ma alla risurrezione.

Riguardo l'Ascensione credo che quella festa sia stata scritta a tavolino, per cui il paragone deve essere fatto con la risurrezione di Gesù e non con l'Ascensione.

“Siede alla destra del Padre”, cosa vuol dire ascendere al Padre? Tempo fa avevo fatto alcuni paragoni, immaginando il percorso di una fragola al rovescio, cioè che ritorna all'origine non in un luogo (frigo), ma deve tornare nel pensiero di Dio che ha creato la fragola.

Nella storia dell'arte, prima la Madonna veniva presentata con la cosiddetta “dormizio” (la dormizione della Madonna) si vedeva la Madonna distesa in un letto, attorno c'erano gli apostoli e sopra di lei c'era un angelo che teneva la teca dove c'era la sua anima. Nessuno si è rassegnato a vederla andare nella terra come andiamo noi. Così la rappresentazione artistica arriva al sec. XV fino al Perugino. Chi ha fatto un gesto eretico è stato Tiziano nel 1518 dove a Venezia dipinge l'Assunzione che i frati inizialmente rifiutarono, perché ha rappresentato la Madonna viva. C'era presente l'ambasciatore dell'imperatore il quale si offerse per l'acquisto dell'opera in contanti. Capito che l'opera aveva valore i frati la tennero. Tiziano la dipinge in carne ed ossa portata dagli angeli o accompagnata dagli angeli, questo non si capisce. Quindi si spezza tutta la tradizione della “dormizio”, contro tutta la tesi degli ortodossi che credono che la Madonna sia morta.

Ecco ora una documentazione di coloro che sostengono che la Madonna è morta: essi dicono che sarebbe l'unico modo per associarla a Gesù Cristo; se Gesù Cristo è morto anche lei deve esserla.

Coloro che sono di altro parere dicono: che Gesù non è morto di morte naturale, ma di morte violenta come sappiamo e quindi non si può fare il paragone.

I teologi dicono che se non ci fosse stato il peccato originale, noi saremmo passati all'altra vita in maniera dolce e senza sofferenze. Essendo Maria Immacolata Concezione – secondo i moralisti – la Madonna non avendo il peccato originale, sarebbe morta in maniera dolce e trasportata dagli angeli.

Volete continuare a pensare il cielo come un luogo anche quando dite le litanie? Liberissimi, ma questi discorsi sarebbero andati bene per quelli che una volta chiamavamo “le vecchiette” le quali, non sapevano nè leggere né scrivere e queste affermazioni suscitavano per loro una forma di liberazione. Ma voi come minimo avete la terza media, quindi cercate di pensare il dogma in altro modo. Questo non toglie che la vera Vergine è quella che al richiamo della cugina che aveva bisogno, corre e per tre mesi resta ad assisterla. Questa è la Vergine che mi piace di più.

Omelia tenuta da P. Aldo Bergamaschi

18 Agosto 2002
ore 11,30

Vangelo: Matteo (15,21-28)

“Non sono stato inviato che alle pecore perdute della casa di Israele”.

In quel tempo, partito di là, Gesù si diresse verso le parti di Tiro e Sidone. Ed ecco una donna Cananea, che veniva da quelle regioni, si mise a gridare: “Pietà di me, Signore, Figlio di Davide. Mia figlia è crudelmente tormentata da un demonio”. Ma egli non le rivolse neppure una parola. Allora i discepoli gli si accostarono implorando: “Esaudiscila, vedi come ci grida dietro”. Ma egli rispose: “Non sono stato inviato che alle pecore perdute della casa di Israele”.

Ma quella si avvicinò e si prostrò dinanzi a lui dicendo: “Signore aiutami!”. Ed egli rispose: “Non è bene prendere il pane dei figli per gettarlo ai cagnolini”. “E’ vero, Signore”, disse la donna, ma anche i cagnolini si cibano delle briciole che cadono dalla tavola dei loro padroni”. Allora Gesù le replicò: “Donna, davvero grande è la tua fede! Ti sia fatto come desideri”. E da quell’istante sua figlia fu guarita.

Che strani vangeli, vediamo di chiarire. Sono due le affermazioni che fanno problema. La prima riguarda il fine della sua missione, cito: “Non sono stato inviato che alle pecore perdute della casa di Israele”. Gesù non dice: della mia casa, perché la sua casa è il mondo, quindi l’universalismo assoluto del Cristo che manda gli Apostoli a tutte le nazioni; getta una luce su questa frase. Il compito impellente di Gesù – traduciamo così – e immediato è quello di cambiare la testa o i pensieri a coloro che credono di essere figli di Abramo e invece, sono soltanto dei bastardi.

Certo in un discorso molto violento con i farisei si arrivò proprio qui, dove Gesù disse: no, voi siete figli di satana e non di Dio, e quindi dei bastardi, dei sepolcri imbiancati ecc. La sua rivoluzione guarda molto lontano, ma deve iniziare nel punto più contaminato di razzismo.

La seconda affermazione che crea problema riguarda il giudizio su coloro che sono fuori dal popolo ebraico. “Non è bene prendere il pane dei figli per gettarlo ai cagnolini”. La frase di Gesù va considerata sul piano dell’ironia e poi il dire: cagnolini è una maniera per addolcire la situazione, perché in realtà i cananei erano considerati dei cani. Ironica la frase e l’uso dei “cagnolini” è come quando io rimprovero qualche giovane, invece di dirgli dell’asino, gli dico: sei un asinello. Il diminutivo cambia il senso della frase, più che una offesa è una carezza. I cananei furono distrutti per ordine di Dio, ecco perché erano successivamente chiamati dei cani. Il tono ironico con cui Gesù ripete la catechesi dei rabbini fa capire alla donna che lui non è di questo parere. Lui ripete la frase, come dire: bada però, che questa non è la mia opinione, come non la era quella della donna. Il suo

pane – per stare alla immagine – sarà la vita per il mondo, poi dirà che ha altre pecore al di fuori del suo ovile e non altri cani, oppure cagnolini.

Gli slogan non vengono assunti da Gesù, ma non sono assunti neanche dalla donna Cananea, allora bisogna che il ragionamento venga concepito come una forma di incastro con cui la donna - considerata una donnetta qualsiasi – era invece, una donna molto intelligente a mio modo di vedere. L'entrare in questo tipo di logica è un po' come quando Gesù parla con la samaritana, dove vengono fuori delle affermazioni che un po' alla volta rivelano la sua l'intelligenza da paragonare ai grandi filosofi dell'antichità.

Il ragionamento di Gesù è riferito e non accettato (era il ragionamento dei rabbini). La donna ammette il paragone dei “cagnolini”, però domestici e questo non ci toglie l'acomunanza con la mensa delle briciole. Ecco l'acume, la capacità intellettuale che riesce a entrare in sintonia con l'ironia di Gesù ed esplicita finalmente tutto il discorso. Gesù stesso è costretto a crollare di fronte a questo tipo di ragionamento.

Gesù scopre l'anima cristiana della Cananea, libera da tutti i pregiudizi razziali, perché non si sente diminuita di fronte ai pregiudizi dei giudei. Lei, vede in Gesù, colui che è venuto a liberarci da tutti i nostri pregiudizi e che può esaudire la sua preghiera e non vede in lei una donna che cerca i favori di un santone o di un guaritore. Ecco perché all'inizio c'è una battuta d'arresto, poi si qualifica un'anima che ricerca la verità in assoluto e non dei favori immediati.

La chiave di tutto è l'ironia con cui Gesù ripete quella frase, se non si fa questa lettura in realtà non si riesce più a tirarsi fuori dall'interpretazione di questo passo.

Cercherò di portarvi un esempio per farvi capire la gravità di quello che è il pregiudizio, che sarebbe secondo la definizione di alcuni antropologi un giudizio non verificato. I greci consideravano i barbari sottouomini, è vero che la cultura loro ha piegato anche Roma, la quale è dovuta andare a scuola, però erano convinti di avere la lingua perfetta e quando sentivano parlare gli altri si meravigliavano, così li chiamavano (barbaroi) che significa balbuzienti. Ecco dunque il giudizio.

Ora vi cito Plutarco e voglio ricordarvi che è il più letto e che ha il maggior numero di edizioni dopo la Bibbia. Plutarco racconta che gli spartani, nelle maggiori feste religiose, costringevano gli Iloti (schiavi di Sparta) a ubriacarsi e poi li introducevano nei conviti per mostrare ai loro giovani che cosa volesse dire ubriacarsi. Poi osserva: “Non reputiamo che questo tipo di correzione fatta con la perversione degli altri (ha la testa sul collo, è un platonico) non sia né molto umana né molto politica”. Questo esempio dimostra come anche nell'antichità ci fosse qualcuno che aveva visto bene per questa invasione degli spiriti, dei pregiudizi razziali.

Vi ricordo che ancora nel 1500 quando l'Europa – mi riferisco alla Spagna e al Portogallo - occuparono gli Indios ci fu una discussione in Spagna alla presenza di Carlo V Imperatore Cattolico con vari teologi alle spalle, per discutere se gli Indios avessero o no un'anima e fossero da considerare uomini a tutti gli effetti. Ecco fin dove si può arrivare e tutto ciò dopo il Vangelo! Il pregiudizio razziale è talmente profondo che divora la rivoluzione di Gesù e la riduce a religione. Non me lo tolgo più dalla testa, tutto questo è accaduto, perché il cristianesimo è sceso al rango di religione.

Oggi ci chiediamo come fare a risolvere il problema di Israele con i Palestinesi? Quando il cervello di tutti e due è imbottito di pregiudizi che hanno la loro radice nelle Scritture! Gli uni nel Vecchio Testamento, gli altri nel Corano e l'aver catturato da parte di tutti e due lo Stato. Vorrei avere presenti i politici. E' quello Stato che rovina la fratellanza predicata da Gesù. Due sono gli ostacoli alla unità del genere umano alla caduta di tutti questi pregiudizi: le religioni (e il cristianesimo nella misura in cui è caduto al rango di religione); e gli Stati Nazionali. Devo dirlo, attualmente abbiamo uno Stato che con evidenza è come l'Impero Romano, che tende a imporre tutti i suoi valori. Quindi, le due disgrazie - e ripeto - sono: da un lato le religioni; dall'altro lato gli Stati Nazionali Sovrani.

Gesù è venuto a dire che dobbiamo amare il nostro prossimo come noi stessi e il primo ostacolo è lo Stato Nazionale. In questo passo evangelico c'è un momento di rottura di tutto questo tabù, ma soprattutto la rottura dell'anello più profondo che è quello del razzismo dovuto a fede religiosa.

Omelia tenuta da P. Aldo Bergamaschi

25 Agosto 2002
ore 11,30

Vangelo: Matteo (16,13-20)

“Tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa..”

In quel tempo, essendo giunto Gesù nella regione di Cesarea di Filippo, chiese ai suoi discepoli: “La gente chi dice che sia il Figlio dell'uomo?”. Risposero: “Alcuni Giovanni il Battista, altri Elia, altri Geremia o qualcuno dei profeti”.

Disse loro: “Voi chi dite che io sia?” Rispose Simon Pietro: “Tu se il Cristo, il figlio del Dio vivente”. E Gesù: “Beato te, Simone figlio di Giona, perché né la carne né il sangue te l'hanno rivelato, ma il Padre mio che sta nei cieli. E io ti dico: Tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa e le porte degli inferi non prevarranno contro di essa.

A te darò le chiavi del regno dei cieli, e tutto ciò che legherai sulla terra sarà legato nei cieli, e tutto ciò che scioglierai sulla terra sarà sciolto nei cieli”. Allora ordinò di non dire ad alcuno che egli era il Cristo.

Definire le cose, ho sempre detto agli insegnanti, soprattutto a coloro che hanno il compito di insegnare alle scuole elementari: il bambino che esce dalle scuole elementari dovrebbe conoscere la tecnica della definizione, se la nostra vita sociale va a picco è perché non riusciamo più a capirci circa le definizioni. Provo a darvi la tecnica, giacché se domandassi a qualcuno di voi: che cosa è una sedia? Sapreste rispondermi? Queste domande le ho fatte a degli studenti universitari i quali hanno impiegato molto tempo a darmi la definizione della sedia. Io stesso, preso su due piedi se mi viene domandato: che cosa è una mattonella? Vi confesso che devo pensarci almeno un minuto, poi troverò il modo di definirla se conosco la tecnica della definizione.

Definire una cosa vuol dire collocarla nel genere e nella specie. Genere e differenza specifica.

La definizione per antonomasia è quella che Aristotele a dato per quanto riguarda l'uomo: che cosa è l'uomo? L'uomo è un animale razionale. Il filosofo ha saputo cogliere il genere, perché noi apparteniamo al genere degli animali, però c'è qualche cosa in noi che ci diversifica dagli animali, allora ecco la pennellata, la definizione più semplice immaginabile possibile: l'uomo è un animale razionale. La differenza specifica è quella “razionalità”.

Veniamo alla definizione di Gesù: “Chi dice la gente che sia il Figlio dell'uomo?” E' molto difficile dare una definizione di una persona. Pur trattandosi di Cristo alcuni rispondono: “Giovanni il Battista altri Elia altri Geremia o qualcuno dei profeti”.

Questo passo evangelico è il più discusso di tutti i vangeli circa l'autenticità, vi farò soltanto una osservazione per mettervi la pulce nell'orecchio come si suol dire.

Su questo passo io non sono ancora arrivato a convincermi - come qualcuno dice - che sia un passo aggiunto, scritto a tavolino e che non corrisponderebbe alla realtà. L'obiezione di fondo sarebbe che Gesù avrebbe messo a capo della Chiesa un tiranno che ha in mano le chiavi e vedrete come Dante risponderà.

La famosa “Leggenda del Grande Inquisitore” dove Dostoevski – un ortodosso - fa la critica al papato e al quale risponderà poi Tolstoj con la lettera al Sinodo di Mosca. Coloro che non hanno mai letto La Leggenda del Grande Inquisitore lo possono fare, ora che esistono anche delle pubblicazioni staccate, poiché fa parte del romanzo “I Fratelli Karamazov” risulta un’opera a sé, un piccolo fascicoletto.

La critica di Dostoevski (ortodosso) è agghiacciante, ma mi stupisce che egli non abbia capito che anche le autorità Ortodosse siano sulla medesima linea. Il motivo per cui Ortodossi e Protestanti non accettano l’infallibilità di Pietro è esattamente la medesima. La Leggenda del Grande Inquisitore andrebbe completata con la Lettera di Tolstoj, il quale aveva preso di petto la critica della sua Chiesa Ortodossa per tutte le malefatte accadute lungo la storia e di essere colpevole di fomentare il concetto di guerra, che sarebbe insito alla religione in quanto tale.

Torniamo alla domanda, Pietro risponde con una illuminazione divina si dice. Vediamo di formalizzare, Pietro dice: “Tu sei il Cristo il Figlio del Dio vivente” e Gesù gli fa notare che questa definizione viene data dall’intelletto per mezzo di una illuminazione divina. Volete la controprova negativa? Come mai se veramente Pietro ha scoperto chi è Gesù per illuminazione divina, quando si trova nel pretorio alla domanda della servetta risponde: “Io non conosco quest’uomo, di chi parlate?” Ecco dove va a finire la definizione ricevuta da Dio e questo è il motivo per cui alcuni autori a partire dal protestantesimo e ancora oggi con teologi di fama, hanno incominciato a dubitare che il passo sia autentico.

Qualcuno dice che il vero rapporto fra Gesù e Pietro è quello di S. Giovanni e pare – secondo questi autori – che Giovanni abbia scritto il suo passo, quello dell’esame sull’amore: Pietro mi ami tu? Pasci le mie pecorelle, le mie pecorelle non le tue. Giovanni che era in Asia viene a sapere che c’è questo racconto in giro, e mette sulla bilancia il suo racconto che corrisponde alla realtà. Questo passo di Matteo per alcuni autori è dubbio. Secondo Giovanni, sul lago, solo dopo la confessione del suo amore, Gesù dice a Pietro: Adesso tu puoi guidare la mia Chiesa, ma la devi guidare non come un tiranno, come uno che ha le chiavi che decide di tutto ecc., ma come uno che ha avuto la delega (dato che pasci le mie pecorelle), il vero pastore è Gesù e le pecore sono sue; Pietro è semplicemente un piccolo guardiano. La sua funzione è una funzione molto più limitata e nello stesso tempo anche più gloriosa.

Dovrei spiegarvi l’interpretazione dei protestanti e degli ortodossi della frase: Tu sei Pietro e su questa pietra ecc., i quali non accettano questo tipo di preminenza, e tutta la questione dell’ecumenismo che sta andando a picco proprio per questo punto dove non ci si mette d’accordo.

Dopo il Vaticano I dove fu definita l’infallibilità del Papa, siamo nel 1870 e io ho fatto anche la mia tesi sull’autore che si era opposto al Vaticano I, accettandolo in un secondo tempo perché la definizione ha rispettato alcune cose. La definizione proposta dal Vaticano I era questa: Il Papa è infallibile non solo in argomenti di fede e di morale, ma infallibile anche in argomenti economici, scientifici e politici. Finalmente dopo le varie proteste – si parlò anche del caso Galilei – ci si mise d’accordo che l’infallibilità riguarda: la fede e la morale (i costumi).

La cosa buffa è che se ha le chiavi del regno dei Cieli, lui dovrebbe esserci nel regno dei Cieli, ma Dante non ha paura a mettere i papi all’inferno, cattolico ortodosso, però con le idee ben chiare mette all’inferno il papa Bonifacio VIII.

Manzoni che muore nel 1873, quindi era ancora vivo quando seppe della decisione del Vaticano I disse: Finalmente sappiamo dove è il limite della infallibilità - perché prima tutti i fogliettini che arrivavano da Roma erano sotto l’egida della infallibilità – e ringrazio il Vaticano I che ha delimitato il campo della infallibilità. Infallibile sì, ma per quanto riguarda la fede e i costumi. Sulle altre cose i cattolici possono avere la loro opinione che resta poi alla base del dibattito della vita sociale.

Nel 1947 Einstein propose – e in questo io sono suo discepolo – la creazione di un governo mondiale per evitare l'ultimo conflitto che ci avrebbe riportati all'età della pietra. Rese omaggio alla Chiesa cattolica dicendo: E' la sola organizzazione eminente e storicamente durevole. Questo omaggio voglio trasformarlo in un appello al Papa cioè: Cristo ha fondato la Chiesa senza chiedere il permesso agli Stati, affidandosi soltanto a coloro che avrebbero creduto in Lui. Intendeva trascurarli e trascenderli mediante un Messaggio che li rendesse inutili. Amatevi come io ho amato voi, senza la mediazione Statale e neanche – ecco l'appello – senza la mediazione della Chiesa concepita come uno Stato. La Chiesa, anche in questo passo deve essere un medium in quo, un mezzo nel quale noi riusciamo a cogliere la verità, ma non è il mezzo con cui noi conosciamo direttamente. Ecco la bella distinzione: Pasci le mie pecore, le mie, non le tue, quindi la tua posizione è strumentale.

Caro Papa tu dovresti dire: Tutti gli Stati sono illegittimi, però tu per primo devi incominciare a rinunciare al tuo.

Allora saremmo in ordine con la definizione che Gesù ha dato del responsabile della sua Chiesa.